

Processo Lotta Continua Calabresi

(dalla 3ª pagina)

curiosare», dal momento che non ha un ruolo preciso e resta nella stanza fino alla fine dell'interrogatorio. Pino era tranquillo e a volte correggeva lui stesso il verbale.

Il teste non ha sentito la famosa frase sul Valpreda e l'ancor più famosa risposta e non ricorda il particolare delle due firme. Dopo aver chiacchierato con Pino sulla formazione dei treni che arrivano nelle stazioni secondarie e in particolare sull'eventuale arrivo di vagoni stranieri a quello di porta Garibaldi, Pino, che aveva fornito risposte « precise senza esitazione », chiese e accese una sigaretta. Era vicino alla finestra, trovandosi gomito a gomito con il teste, quando infilò una mano fra i battenti, **nell'altra aveva la sigaretta**. Aperta di scatto la finestra sbatté il battente di sinistra contro Mainardi e « partì come un razzo senza fare intuire ciò che stava per fare ». E' per ciò che il teste, impedito, dovette « fare il giro dell'anta » per portarsi verso la ringhiera. Panessa invece, seduto vicino alla finestra, « era in posizione più felice per giungere alla ringhiera » e afferrare Pino. Il teste poi gridò « s'è buttato, s'è buttato » e si gettò per trattenerne Panessa che rischiava di cadere.

Usciti poi tutti fuori, gridando, Mainardi vide alcuni che si cavavano verso **l'ascensore, che però era occupato**; il teste arrivò anch'egli all'ascensore, ma troppo agitato, si accasciò su un divanetto in anticamera; non andò quindi né in cortile né da Lello. Malgrado l'avvocato Lener insistesse ora sulle domande che il brigadiere pose a Pino in merito ai treni, Mainardi ribadisce che questi fu esauriente in tutte o quasi le risposte facendo così cadere il tentativo della parte civile di tratteggiare un Pinelli confuso e timoroso che venga scoperta una sua partecipazione agli attentati sui treni. Cadendo talora in contraddizione con le

dichiarazioni rilasciate a Caizzi, il teste afferma i seguenti fatti. Interrogò lui per primo Pino, in qualità di fermato, nella notte fra il 12 e il 13; non fece domande sulle bombe ai treni. Non ha detto al Compagno Del Grande, il giorno 17; « io non ero nella stanza », ricostruendogli anzi la meccanica dell'accaduto. Allo stesso compagno ha sì detto: « la mattina del 16 offersi un caffè a Pinelli e da quel momento non l'ho più visto » soggiungendo però « per quella mattina ». Alla domanda « la porta era aperta? » risponde « non era chiusa » e poi « era spalancata? » « Siamo usciti quindi era aperta ». Infine il teste afferma di non aver mai conosciuto nessun Catenacci. Sempre sull'inchiesta si conclude l'udienza; si apprende da Allegra che l'inchiesta del Ministero degli Interni c'è stata ed è finita, ma che sono stati interrogati solo lui, Calabresi, Lo Grano « per non interferire con l'indagine del magistrato inquirente ».

Olimpia sul caso Pinelli

Ad Ancona vede la luce da tempo una pubblicazione sportiva intitolata « Olimpia ». Non ne parliamo per reclamarne il contenuto sportivo che, come è noto, a noi non interessa punto, ma per segnalare che in un suo recente numero, contrariamente a qualsiasi altra pubblicazione di carattere « sportivo », ha voluto ricordare ai suoi lettori la morte del nostro compagno, Giuseppe Pinelli, avvenuta nella questura di Milano tra il 15 e il 16 dicembre 1969. Per ben due paginette ha ricordato anche il processo in corso Lotta Continua-Calabresi, simpatizzando con quanti difendono la memoria del nostro compagno, e sostenendo, in pari tempo, il suo assassinio da parte dell'apparato repressivo.

Ad « Olimpia » che ha infranto la consuetudine dei cosiddetti giornali « sportivi », scrivendo di un caso tragico come quello della morte del nostro compagno, tutta la nostra simpatia.